

Santoro: «La nonviolenza vincerà la guerra»

In occasione della Marcia nazionale per la pace che si è svolta a Bologna il 31 dicembre, abbiamo incontrato monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, che vi ha partecipato come presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace e la custodia del creato della Conferenza episcopale italiana.

Qual è l'importanza della Marcia?

Il tema della pace è uno degli aspetti fondamentali del Vangelo, perché abbraccia la vita personale, familiare e sociale; uno dei punti su cui si gioca la manifestazione della novità evangelica. Perciò ha una grande importanza: è ancora urgente approfondire e sensibilizzare in questa direzione, di fronte alla «guerra a pezzi» di cui parla papa Francesco e che, temo, stiamo sottovalutando, perché pensiamo che siano conflitti locali. La Marcia per la pace aiuta a toccare il tema del conflitto, che secondo la Dottrina sociale della Chiesa si risolve con il negoziato, la nonviolenza, la trattativa e non con l'uso delle armi, il terrorismo, le repressioni, il commercio delle armi, eccetera. L'altro motivo è il tema specifico di quest'anno, la nonviolenza come stile della politica. Il Papa indica i passi da cui nasce la nonviolenza, riprendendo il tema evangelico del «cuore»: è dal cuore che nascono le male azioni, i conflitti, la brama di potere, eccetera. Di qui l'invito a riprendere la parola di Gesù della conversione del cuore fino ad arrivare al perdono: la nonviolenza nasce dall'esperienza del seguire il Signore e il suo stile di vita, che è l'abbraccio al nemico, l'offrire l'altra guancia. Sembrano cose impossibili, invece lui le ha vissute, e nella

storia sono state vissute da cristiani e anche da non cristiani che partecipavano della grazia del Signore. È importantissimo anche il tema educativo, della nonviolenza che comincia in famiglia, luogo dell'educazione al dono, al rispetto, alla gratuità, al lavoro comune. Poi vi sono le applicazioni pratiche: ai bambini si regalano ancora le armi, anche se finte, e i giochi elettronici violenti rappresentano un mercato enorme. Soprattutto poi è urgente una seria battaglia contro il commercio delle armi. E sostenere gli organismi internazionali che mirano alla costruzione e al mantenimento della pace: favorire il negoziato, mostrare che la via della nonviolenza non è impossibile.

Un tema dolente è anche quello del lavoro...

Il tema del lavoro mi interessa particolarmente perché oltre ad essere presidente della Commissione Cei, sono anche presidente del Comitato organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani; e dal 26 al 29 ottobre prossimi avremo a Cagliari la Settimana proprio sul tema del lavoro: «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale». Il primo elemento è il fatto che il lavoro non c'è; al Sud in maniera eclatante, ma in tutta Italia. Ci sono situazioni come la provincia di Taranto (e penso non sia la peggiore) in cui la disoccupazione giovanile dai 15 ai 25 anni è al 54.9%, altrove è addirittura al 60%: una cosa gravissima. Poi ancora il grande problema della sicurezza del lavoro, della sua qualità, della sua dignità. È necessario un cambiamento di mentalità: ho partecipato invitato dal cardinal Turkson del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace al Terzo incontro mondiale dei movimenti popolari e

sono intervenuto sul tema della dignità del lavoro: ho spiegato che ogni lavoro è degno perché la persona è degna.

C'è un collegamento tra la preservazione della pace e la dignità del lavoro?

Sì, perché se una persona è privata del lavoro come può realizzarsi, mantenersi e mantenere la famiglia? Quindi incide sul livello del conflitto. E poi ancora c'è una relazione con la difesa dell'ambiente. Per questo papa Francesco parla di «ecologia integrale»: la difesa dell'ambiente, quindi della salute, della vita non può essere separata dall'«ecologia sociale». Penso alla situazione di Taranto: come Chiesa ci siamo mossi perché non vadano perduti 11 mila posti di lavoro dell'Ilva più altri 8 mila dell'indotto, ma anche perché, nello stesso tempo, la fabbrica non continui ad essere inquinante e produttrice di morte.

Chiara Unguendoli



Mons. Santoro

chi è

Dalla Puglia al Brasile e ritorno

Monsignor Filippo Santoro è nato a Bari nel 1948. Nel 1972 è ordinato presbitero. Nel 1984, su richiesta del cardinale Eugênio de Araújo Sales, arcivescovo di Rio de Janeiro, parte per il Brasile come sacerdote «fidei donum». A Rio insegna alla Pontificia Università Cattolica e svolge il ministero nella parrocchia Nossa Senhora de Copacabana, seguendo diverse comunità di universitari. Nel 1996 diviene vescovo ausiliare di Rio de Janeiro. Nel 2004 è nominato vescovo di Petrópolis, sempre in Brasile. Nel 2011 diviene arcivescovo di Taranto e nel 2015, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei.